

DOMANI I BALLOTTAGGI

La (vera) partita del dopo

di **Stefano Folli**

Si conclude finalmente, nel sollievo generale, una delle più brutte e volgari campagne elettorali della storia repubblicana. Forse le cose sono andate meglio nell'Italia "profonda", da Cagliari a Trieste. Ma certo gli abitanti di Milano e Napoli meritavano di meglio. Invece hanno visto i temi cittadini declinati in un crescendo demagogico; oppure, nei casi peggiori, surclassati e oscurati dalle diatribe nazionali. Un'atmosfera pesante, carica di violenza. E un'occasione perduta per avvicinare le persone alle istituzioni, considerando che l'elezione diretta dei sindaci è una delle poche riforme che negli anni hanno saputo dare buona prova di sé.

Da ultimo, per completare il quadro, abbiamo avuto l'incongruo, sconcertante e insistito intervento di Berlusconi al G8, dove il presidente del Consiglio ha esposto le sue disavventure giudiziarie («il leader del mondo») (sono le sue parole). Non è chiaro se davvero è riuscito a fare il giro di tutti i presenti: di sicuro si è rivolto a Obama e al russo Medvedev e poi ha informato i giornalisti. «È un uomo che soffre», ha detto il ministro degli Esteri, Frattini, per tentare una spiegazione dell'incredibile vicenda, condotta fuori da ogni canale diplomatico e a due giorni dal voto, quasi un estremo tentativo di inserirsi nella campagna elettorale da un palcoscenico internazionale.

In ogni caso ora, come si dice, la parola è agli elettori. I quali hanno già dimostrato nel primo turno di saper valutare e soppesare i toni, gli argomenti e i comportamenti. Da lunedì sera, comunque vadano le cose, il quadro cambierà nelle città e a livello nazionale. Con prospettive inedite e qualche incognita. Vediamo.

In primo luogo, i nuovi sindaci (o i sindaci confermati) avranno il dovere di riconciliare le fazioni cittadine, laddove si è andati oltre il limite. Un compito che a Milano non sarà facile: né per Letizia Moratti né per il suo eventuale successore, Giuliano Pisapia. Quest'ultimo avrà una difficoltà in più. Dovrà dar corso al nuovo modo di governare promesso in campagna elettorale. Avrà il compito di dimo-

strare che il voto raccolto non è mera protesta, un gesto di insofferenza verso berlusconiani e leghisti. Ma al contrario è un'indicazione di merito per amministrare una città-cardine del sistema, nella quale fra quattro anni si svolgerà l'Expo e che è percorsa da tensioni e lacerazioni testimoniate dalle note polemiche. Pisapia ha fin qui cavalcato l'onda del desiderio di cambiamento. Un gioco fin troppo facile. Da martedì per lui, se eletto, cominceranno gli ostacoli: mettere insieme una buona squadra, garantire il bisogno d'ordine e di sicurezza dei milanesi, esercitare una chiara leadership sulla sua coalizione, dove c'è un po' di tutto.

Lo stesso discorso vale per Napoli. Durante la campagna il populismo di destra e di sinistra l'ha fatta da padrone. Fra qualche giorno il neo-sindaco, si chiami De Magistris o Lettieri, dovrà rendere visibile il nuovo corso. Non per essere pessimisti, ma finora, nel corso di lunghi anni, i problemi della città hanno fagocitato e dissolto le intenzioni di tutti gli amministratori che si sono succeduti: i capaci, i mediocri, i furbi. C'è un'evidente e antica insufficienza della classe dirigente. Ma ogni volta i napoletani s'innamorano di un volto e di una bandiera. Speriamo che non debbano essere delusi ancora una volta.

Su scala nazionale le conseguenze del voto non tarderanno.

Se qualcuno avesse dei dubbi, il ministro Calderoli si è incaricato di ricordare a tutti che la Lega è furiosa. Per il partito di Bossi c'è da ricostruire un rapporto con la base, il "popolo padano", dopo un risultato non buono e in qualche caso pessimo. Identità e autonomia: sarà questa la strada. Ricerca dell'identità perduta sui temi cruciali del leghismo e maggiore autonomia dal Governo e da un Berlusconi sofferente e isolato. Come graduare questa autonomia, lo deciderà Bossi, ma forse non solo lui: il vertice del Carroccio oggi assomiglia meno a una monarchia assoluta e più a una piccola assemblea di oligarchi in cui qualcuno pensa che sia arrivata l'ora di archiviare la lunga stagione del rapporto esclusivo con Berlusconi. Di qui una serie di ipotesi: dalla riforma elettorale discussa con il cen-

tro-sinistra a un governo diverso, con un altro premier. È tutto prematuro. Prima bisogna contare i voti e analizzarli. Ma di sicuro nessuno crede che la legislatura andrà avanti come se niente fosse per un paio d'anni. Il declino del premier è davanti agli occhi di tutti e 17 anni al centro della scena sono un'infinità di tempo.

Quanto al centrosinistra, c'è un grosso rischio che Bersani e i suoi devono considerare: scambiare le possibili affermazioni a Milano e Napoli (con il vendoliano Pisapia e un ex magistrato come De Magistris, esponente dell'Italia dei Valori) con una vittoria strategica della sinistra di governo. In realtà siamo molto lontani da un simile scenario. Il centrosinistra di Governo è ancora tutto da costruire. Al momento non hanno torto quanti prevedono un pasticcio contraddittorio in stile vecchio Ulivo, qualora mai fosse trasferito sul piano nazionale lo schema che sta avendo successo nei due comuni maggiori. La strada per Bersani è ancora lunga e tutta in salita. Le scorciatoie sono pericolose. Ecco perché anche il rapporto con il fatidico "terzo polo" andrà curato con una certa attenzione. È vero che il triangolo Casini-Fini-Rutelli ha avuto nel complesso risultati deludenti. Talvolta quasi irridenti. Ma in proiezione nazionale quei voti, per quanto scarsi, rischiano di essere necessari per governare il paese in una cornice di coesione nazionale e non di tendenziale, metaforica guerra civile.

